Giordano Bruno. *Il dio dei Geometri. Quattro dialoghi*
a cura di Guido del Giudice.
Recensione di: Emiliano Ventura

Giordano Bruno. *Il dio dei geometri. Quattro dialoghi*
a cura di Guido del Giudice.
Di Renzo Editore, Roma 2009, pp. 125.

Sono ormai parecchi anni, credo una decina, che Guido del Giudice ha intrapreso l'opera di raccontarci e definirci meglio l'opera di Giordano Bruno. Il suo lavoro di difesa e diffusione della nolana filosofia è iniziato con un sito internet, divenuto vero centro di approdo e raccordo per studiosi e appassionati.
Da quelle pagine elettroniche sono venuti i libri, e sono testi che hanno il pregio di mostrare aspetti e prospettive diverse del Nolano, come *La coincidenza degli opposti*, dove la filosofia del nostro viene vista e 'comparata' con la filosofia orientale.
Del Giudice non è studioso sedentario né brunianamente 'pedante', è invece ricercatore mobile, nei suoi libri non mancano apparati iconografici con stampe e autografi che, oltre ad impreziosire il

testo, ci rendono un'idea più prossima dei tempi in cui Bruno se ne andava errante, come un Bia, per l'Europa.

Nel testo *Due Orazioni* ci ha presentato il profilo del filosofo nel soggiorno in Germania, e tra quelle pagine si chiarisce l'intento che spinge Bruno a scrivere le orationes nel periodo più tranquillo di quell'esilio; abbiamo visto aggiungere una porzione di quel pellegrinaggio filosofico, quell'incedere e scappare che è intimamente legato all'opera del Nolano.

Questo perché la filosofia di Bruno è imprescindibile, per una corretta e olistica comprensione, dal tempo e dal luogo in cui il testo viene scritto; le epistole dedicatorie dei dialoghi ne sono un chiarissimo esempio.

È evidente come Del Giudice abbia ben chiaro in mente un progetto molto più ampio, l'affresco totale o il mosaico che dovrà coprire l'intera volta, anche se non si tratta di un soffitto ma della vita e del pensiero di uno dei più originali pensatori della fine del Rinascimento.

Ultima fatica è la pubblicazione de *Il dio dei geometri*, saggio che contiene i dialoghi bruniani sul compasso di Fabrizio Mordente, un'altra preziosa porzione che mancava alla comprensione del Nolano. Veniamo introdotti nel secondo soggiorno parigino, cioè quando, lasciata l'Inghilterra, Bruno rientra in Francia al seguito dell'ambasciatore; aveva intanto pubblicato i dialoghi in volgare e meglio definito la sua posizione eliocentrica e infinitistica dell'universo.

Lo ritroviamo in compagnia del Corbinelli che è il tramite da cui nascerà l'incontro con il matematico Fabrizio Mordente; questo è uno dei punti che mi preme sottolineare, il rilievo dato a questi due personaggi. Con Corbinelli e Mordente l'autore entra direttamente nel mondo che ha visto accarnarsi la parola e la vita del Nolano: ecco il gusto del dettaglio, la lente che ingrandisce il particolare per meglio comprende l'universale.

In Del Giudice il dettaglio non è ornamento o arabesco da sfondo, ma è assolutamente inscindibile dall'oggetto principale del dire, ovvero la vita e la filosofia di Giordano Bruno. Con la definizione del carattere del Mordente, tra semplicità e cialtroneria, viene messo in risalto e chiarito definitivamente il perché e il tono dei dialoghi che Bruno stampa contro lo stesso matematico. Bella l'immagine del filosofo che si accende appena comprende le possibilità di questo nuovo compasso perfezionato dal matematico, che lui definisce dio dei geometri, questo perché sostiene in modo empirico la sua ultima speculazione filosofica, ovvero la possibilità di definire e misurare il minimo. Da qui l'idea di tradurre in latino il rozzo scritto mordentiano, per una diffusione maggiore e più dettagliata, da qui il risentimento del matematico che non comprende l'opera del filosofo-traduttore, rivolta essenzialmente a suffragare la sua filosofia antiaristotelica.

Come aveva già fatto con la visione eliocentrica copernicana, Bruno usa le nuove scoperte o le nuove idee come supporti per la sua originalissima riforma, la filosofia nolana. Tutto questo il povero Mordente non è in grado di comprenderlo, e rimane con il suo bilioso rancore, in compagnia del suo essere 'idiota trionfante'.

L'autore di questo saggio ci ha donato ancora una tesserina di quel mosaico a cui accennavo sopra, una stazione della vita di quel piccolo uomo di Nola, con un poco di barba nera; ha arricchito la nostra conoscenza del mondo che lo circondava.

Forse Del Giudice ha bene in mente quel detto nietzschiano: "… ogni cosa è talmente legata con tutto che voler escludere una qualsiasi cosa vuol dire escludere tutto", da qui il suo prodigarsi nella ricerca del particolare.

È proprio questa la caratteristica più bruniana del testo, la certezza che le minime cose, le *minuzzarie*, partecipano al Tutto, e che l'infinito si rappresenta nel finito; siamo noi a dover capire 'certe ombre dell'idee'. In questo modo e con questa tecnica Il dio dei geometri ha assunto i contorni di un'opera nolana, non solo nel contenuto ma anche nella forma.
Non posso fare a meno di pensare a certi manufatti in bilico e con la luce di taglio nei quadri di Caravaggio, o agli oggetti che si vedono negli affreschi del Carpaccio a Venezia; non credo che sia da sottovalutare questo gusto 'pittorico' nella prosa dell'autore. Nella totalità di un soggetto figurativo o di un sistema filosofico le minime cose partecipano vivamente alla comprensione del tutto. Non resta che appagare il nostro desiderio di conoscenza con la lettura di questo 'piccolo e gradevole scritto' sul pensiero di Bruno e restare in attesa del dono del prossimo, la nuova tessera del mosaico, il nuovo frutto del 'gusto del particolare di Guido del Giudice'.
Probabilmente il suo narrare arriverà fino alla fine dei giorni del Nolano, fino al momento in cui la strada quotidiana di un assassino si incontrerà con l'incedere di un filosofo, e quell'incrocio sarà la piazza romana di Campo de' Fiori, un fatto che credo abbia segnato a fondo la storia dell'umanità in generale e, in particolare, dell'uomo Del Giudice.

Emiliano Ventura